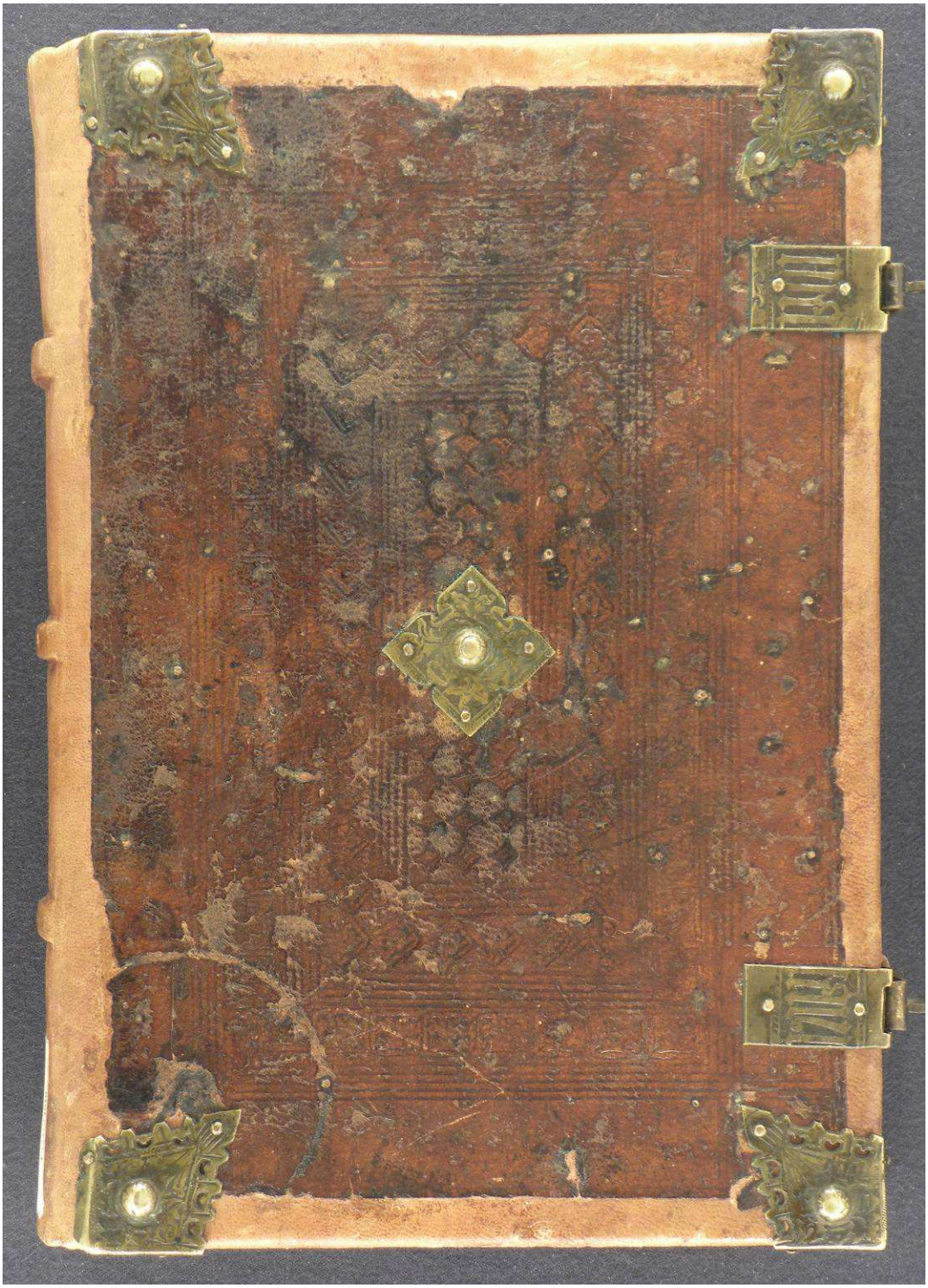
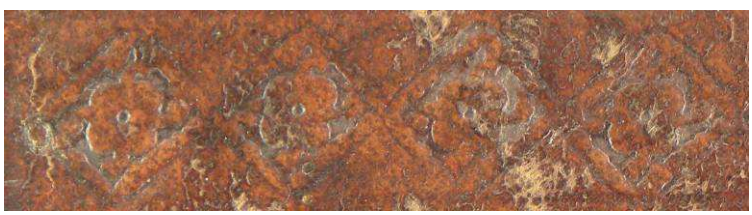
Recupero dei piatti di una legatura della fine del secolo XV eseguita in Lombardia



Boccacius, *De casibus virorum illustrium*, ms. sec. XV, Ms. Pal. 265.

Legatura alla quale sono stati applicati i piatti di una legatura in cuoio di capra bruno su assi lignee (5 mm) piane sui piatti, smussate a scalino lungo il margine dei contropiatti, decorato a secco. Cornice esterna provvista di piastrelle raffiguranti rispettivamente, un animale fantastico e una rosetta. Seminato di losanghe dai lati concavi. Quattro cantonali per piatto. Una coppia di fermagli. Dorso mobile a tre salienze. Capitelli in tessuto marrone. Taglio grezzo. Rimbocchi rifilati con discreta cura (leg. moderna). Carte di guardia posteriore, membranacea. Stato di conservazione: discreto. Fiore del cuoio parzialmente scomparso.

Il decoro di gusto transalpino, caratterizzato da cornici concentriche a piastrelle e a rosette[1] suggeriscono una possibile origine lombarda[2] della coperta.
Mentre gli umboni recano motivi in uso a Norimberga[3], le contrograffe dalle scritte in caratteri gotici invocano Maria[4]. Caratteristica la foggia dei cantonali a trapezio[5], largamente in uso nel periodo tardo gotico (1450-1530)[5] e rinascimentale (1530-1600)[6].

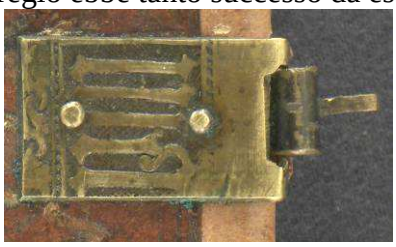
1 

Ms. Pal. 265, dettaglio.

[2] QUILICI 1994, Fig. 6, 11, 12. Scarse le testimonianze e notizie disponibili per le legature lombarde, in particolare per quelle che ricoprivano i volumi delle biblioteche degli Sforza e dei Visconti, importante in quanto la corte dei Visconti è una delle prime corti signorili italiani: risale al Trecento. Le legature quattrocentesche evidenziano un forte influsso transalpino: sono decorate a strisce verticali in cui si ripetono uno o più ferri a secco. Questa circostanza non è casuale, ma è riconducibile ai rapporti culturali intercorsi sin dai tempi di Valentina Visconti (1366-1408), figlia di Giangaleazzo e sposa nel 1387 di Luigi Valois, duca d'Orléans, che porta in dote i diritti di successione al ducato di Milano, dei quali si varrà nel 1498 Luigi XII (1498-1515), una volta estinti la linea legittima dei Visconti: dopo l'avvenuta conquista della Lombardia, potrà così disporre a Blois dei manoscritti degli Sforza e dei Visconti, già custoditi nel castello di Pavia.
Le più antiche legature viscontee erano custodite nel castello di Pavia costruito tra il 1360 e il 1365: nessuna è sopravissuta. Erano verosimilmente in seta o velluto con finiture in argento.
Le legature correnti erano invece in cuoio, raramente decorate; quelle che lo erano, sono caratterizzate da una cornice rettangolare formata fino alla fine della Quattrocento, dalla ripetizione di singoli ferri e all'interno da strisce orizzontali o verticali ala maniera francese. L'abbellimento a nodi e a cordami si arricchisce anche di motivi araldici come la biscia viscontea, o religiosi (l'agnello crucifero, *ihs*); non mancano caratteristiche rosette ed ellissi striate.

3

Ms. Pal. 265, dettaglio. Cfr. Inc. Pal. 178; ADLER 2010, Abb, 5-35. Il motivo raffigura una rosetta, qui mascherata dal bottone centrale, circondata da quattro foglie di acanto e altrettante staffe a tre puntini su sfondo striato entro una cornice a doppi filetti. Esso fu spesso utilizzato dalle botteghe *Herz mit Pfeil III* (cuore trafitto III), *Ornamentale Blüte* (fiore ornamentale - repertorio delle studioso Kyriss 115), Adler (aquila - Kyriss 112), *Blumenstock I* (ramo fiorito - Kyriss 116), *Dominikanerkloster* (convento domenicano - Kyriss 21), *Karthäuserkloster* (convento certosino - Kyriss 23) tra il 1470 fino al 1500 circa. Fu inoltre adottato nel commercio a largo raggio tra le botteghe di legatori in Greifswald, Rostock, Boemia e Germania meridionale. Il fregio ebbe tanto successo da essere imitato (Abb. 5-36).

4 

ADLER 2010, Abb. 5-39.

5

Ms. Pal. 265, dettaglio. ADLER 2010, Abb. 5-74 a-b.

[6] ADLER 2010, Abb. 7-37 a-c.